

Segue dalla prima

S i tratta, com'è noto della proposta di Romano Prodi di una Lista unica dell'Ulivo per le prossime elezioni europee, che Massimo D'Alema ha immediatamente perfezionato nella proposta del Partito unico dei riformisti. Più esattamente: Lista unica vs Partito unico dei riformisti. La proposta è stata raccolta da Piero Fassino, Segretario dei Ds, e quindi, si deve supporre, dell'attuale maggioranza dei Ds (sia pure senza lo straccio di una discussione interna, ma sulla base esclusiva di un rapporto fra leader). È difficile contestare, penso, che la fusione tra Ds e Margherita sotto la guida di Prodi rappresenti uno spostamento a destra, in senso moderato, dell'intero centrosinistra. Ciò è evidente dall'operazione politica in sé, oltre che dalla cultura politica e dagli obiettivi visibili dei suoi principali proponenti. La contiguità di questa nuova forza politica di segno moderato all'interno del centrosinistra con le forze politiche moderate di segno moderato all'interno del centrodestra ne rappresenta la prova più evidente. Si direbbe che uno degli obiettivi dell'operazione sia quello di costituire al centro un gruppo di forze abbastanza omogenee in grado di parlarsi. Mentre nelle dichiarazioni esplicite si direbbe mossa dall'interno di consolidare il bipolarismo, ad una più attenta riflessione sembrerebbe invece riproporre un più classico schema italiano di alleanza al centro fra i moderati delle due parti, con l'esclusione più o meno recisa delle estreme (e forse, come già accennavo, già a partire da questa legislatura, nel nome dell'interesse nazionale). Vero è che la proposta di una Lista unica dell'Ulivo vs il Partito unico dei riformisti ha la forza delle idee astratte, non altro, per ora. In concreto si direbbe piuttosto che il gruppo destinato ad uscire da questa unificazione, che andrebbe da Prodi a Fassino, da

D'Alema a De Mita, da Gerardo Bianco a Giorgio Napolitano, da Bassolino a Rutelli, da Giovanni Berlinguer a Castagnetti, da Veltroni alla Bindi, da Marini a Musi, rappresenti un irco-cervo di culture politiche, tradizioni ed esperienze, che non ha precedenti a livello europeo, e collocarsi coerentemente a livello europeo. Non tutte disposte, per giunta, queste culture politiche e queste tradizioni, secondo uno schema lineare e facilmente leggibile, che vada anche in questo caso da una sinistra tradizionale a una destra tradizionale: infatti, la cultura politica di molti dei dirigenti ex comunisti sopra nominati è senza ombra di dubbio più moderata di quella di molti dei dirigenti di estrazione democristiana e popolare. E tuttavia, anche se il giudizio sulla fondatezza della prospettiva del Partito unico dei riformisti non è del tutto estraneo al regolamento che andiamo svolgendo, non sarebbe questo il punto che interessa di più il nostro futuro storico, bensì, come dicevo all'inizio, per quali motivi alla proposta del Partito unico dei riformisti non abbia corrisposto nulla, ma proprio nulla, sulla sinistra del centrosinistra, dove al contrario regna attualmente una disgregazione avanzata. I motivi a me sembrano molti, anche contraddittori fra loro. Innanzi tutto, direi, la debolezza culturale e soprattutto politica dei cosiddetti movimenti (oltre tutto, molto diversi e separati fra loro, com'è ovvio). Di quelli di origine e natura sindacale, parlò quando parlò del loro massimo leader d'allora, Sergio

L'unica proposta politica seria uscita dalle attuali forze dell'opposizione, quella di Romano Prodi, porta un segno moderato

E la «sinistra del centrosinistra»? È in uno stato di disgregazione avanzata: per questo non riesce a formulare proposte alternative

Eppure dico: divisi siamo più forti

ALBERTO ASOR ROSA

la foto del giorno



«È ora di rigovernare» di Giampiero Ghiselli: uno dei bozzetti dei carri che sfileranno al Carnevale 2004 presentati ieri a Viareggio

Cofferati. Di quelli di origine e natura più spontanea, «civile», diciamo, si può oggi dubitare che siano mai stati movimenti a orientamento di sinistra. Erano movimenti di critica, contestazione e rifiuto delle forme, più che dei contenuti, della politica del centrosinistra, utilissimi, per carità, ma ancorati per loro stessa natura ad un raggio breve di approfondimento critico. Dai segretari Ds della Val di Nievole al grido di dolore di Nanni Moretti in Piazza Santi Apostoli alla grandiosa manifestazione dell'11 settembre in piazza San Giovanni a Roma la parola d'ordine maggiormente trascinante e unificante è stata: «Unità!». Unità così, pura e semplice, travalicante in sostanza ogni confronto politico serio su quella che una volta si chiamava la «linea». Il ceto politico del centrosinistra, che ha al suo attivo qualche maggiore esperienza di manifestanti di piazza, ha risposto all'appello, proponendo al popolo imbufalito per le divisioni e le gazzarre del centrosinistra la Lista unica vs il Partito unico dei riformisti. Chi potrà dire ora che l'appello all'unità non sia stato ascoltato? Naturalmente il contenuto politico dell'operazione è altra cosa, ma è così che spesso ci si comporta in politica: accettare per svuotare. Un altro elemento di debolezza è stato rappresentato dalla debolezza delle forze di sinistra già variamente organizzate all'interno del centrosinistra. L'associazione «Aprile», nata per lanciare un ponte tra le forze politiche e la società civile, nel corso di una vita ormai non più tanto breve, non ha

preso neanche una sola (dico: una sola) iniziativa politico-culturale di approfondimento e di studio degna di questo nome. Il cosiddetto «Correntone» Ds è approdato, quasi seguendo anch'esso il filo della corrente, ad esiti più moderati di quelli da cui era partito (anche in questo caso insabbiato dalla ricerca frenetica di una unità di vertice, che prevaleva nettamente sulla ricerca di una linea politica e culturale propria). La Fondazione Di Vittorio

rinata per dare un fondamento strategico ad una posizione di sinistra, non è neanche decollata. Lo storico futuro dovrà anche occuparsi di quale sia stato il peso sullo svolgimento di tali vicende di un dirigente del peso e del prestigio di Sergio Cofferati e arriverà facilmente alla conclusione che è stato rilevante. Quel che è accaduto si può infatti spiegare razionalmente, solo ipotizzando che ci sia stata un'incomprensione dei suoi atteggiamenti da parte di tutti coloro (e non sono stati pochi) i quali pensavano che egli avesse l'intenzione di prendere la testa di questo complesso movimento, dentro e fuori i partiti tradizionali, nel senso di una sua progressiva e ragionata unificazione. L'accettazione da parte sua della candidatura a sindaco di Bologna dimostra che questa intenzione non è, forse non è mai stata nella sua testa. Indipendentemente dalla giustezza maggiore o minore di questa scelta (che comporta oltre tutto un alto livello di responsabilità personale, su cui non c'è nulla da dire), è fuori discussione, mi pare, che essa abbia impedito l'insediamento politico di tutti gli elementi precedenti, contribuendo al loro, probabilmente definitivo, scorporamento. È evidente, ad esempio, che il possente movimento politico, enucleato, delle iniziative sindacali Cgil, che tutti ben ricordiamo, è rientrato nell'anonimato e nel silenzio, quando il suo leader politico naturale si è eclissato.

(1 - continua)

riformismi

Un riformismo che trovi il suo popolo. Sotto questo bel titolo, Piero Fassino, a cui va tutta la mia solidarietà di fronte all'attacco da parte del capo del governo, affronta il tema di «un grande progetto di cambiamento che mobiliti braccia, menti, cuore, coscienze». Ma il progetto rimane evocato sullo sfondo perché l'autore dedica il massimo della sua attenzione a un altro importante problema: «Ma - ecco quello che manca oggi - c'è bisogno di una guida politica che metta a frutto tutte le potenzialità». E a ciò dedica il suo interesse, perorando con passione la necessità di una risposta creativa al bisogno di «stare uniti» che tutti gli elettori manifestano ovunque. L'orizzonte è un'alleanza di centrosinistra più larga possibile, dal centro moderato a Rifondazione. Promotore centrale dell'alleanza «una federazione delle forze riformiste promossa da Ds, Margherita, Sdi e da altre forze politiche, culturali e sociali che vogliono condividere questo progetto, senza preclusione verso alcuno».

Ma qui si aprono altri problemi, perché allo stato attuale i protagonisti convinti di questo nucleo promotore sono solo le maggioranze dei Ds e della Margherita, affiancate dallo Sdi (i pochi socialisti che hanno il merito di non essersi aggregati a Forza Italia). Le altre forze politiche sono, per diverse ragioni, fuori. Da un lato si sottrae, per motivi più di linea che di identità, l'Udeur di Mastella, mentre l'Italia dei Valori di Di Pietro (che pure ha un rilievo elettorale ben maggiore dello Sdi) viene sempre snobbata, nonostante il suo dichiarato appoggio «a prescindere» al centrosinistra. Mancano dall'altro lato i Verdi e i Comunisti Italiani. Nel mezzo, esprimono dubbi

Le leggi del futuro governo di sinistra

FRANCESCO PARDI

esponenti critici della Margherita e nei Ds buona parte del Correntone. Il risultato è stretto: non un piccolo ma un piccolissimo Ulivo, attorniato sui due lati, e un po' anche dentro, da una galassia di forze più o meno costrette o decise a conservare la loro identità. Il rachitismo dell'operazione rischia di riprodursi anche nell'ambito della sinistra alternativa, dove la solitudine orgogliosa di Rifondazione, inevitabile finché tutti gli altri stanno nel grande Ulivo, sarebbe non si sa se placata o turbata dalla presenza dei Verdi e dei Comunisti Italiani, convinti a restar fuori dal piccolissimo Ulivo. Se sarà conclusa sulla base di queste premesse tutta l'opera rischia di non raggiungere nemmeno il suo programma minimo: una ragionevole semplificazione dell'universo di centrosinistra. E inoltre, anche se evocati per pura convenzione oratoria, restano fuori da questa logica esclusivamente partitica tutti gli spiriti prodotti da due anni di movimento.

Viene da chiedersi se non si possa abordare il problema da un altro punto di vista. Ad esempio, provare a parlare di progetti, trascurando per il momento le formule di aggregazione. Al contrario di ciò che pensa Panebianco oggi non si confrontano una sini-

stra riformista e una avventurista. Oggi il confronto è tra due riformismi, che non coincidono necessariamente con gli schieramenti mobili interni al centrosinistra. Forse il modo più efficace di confrontarli è mettere in luce le differenze, sapendo che poi la pratica politica dovrà privilegiare ciò che li unisce. I due riformismi sono uniti dall'esigenza di conquistare la maggioranza nelle prossime elezioni e quindi di battere il centrodestra ma hanno nei suoi confronti un atteggiamento diverso. Uno ritiene che la maggioranza non sappia governare e solo di recente ha preso atto, ma con molte riserve e qualche marcia indietro, del suo potenziale carattere eversivo; l'altro ritiene che l'anomalia istituzionale che sta alla guida del governo, intollerabile in qualsiasi altro paese democratico, determini inevitabilmente la crisi costituzionale strisciante in cui siamo costretti a vivere. Il primo minimizza il pericolo e ammette la possibilità di colloquio sulle riforme istituzionali, perfino sul premierato forte che aumenterebbe il dominio di chi già ora usufruisce del massimo dei poteri istituzionali e gode per di più di larghi e incontrollabili poteri extraistituzionali. Il secondo ritiene che non si possa toccare la Costituzione, se prima non ci si libera dell'anomalia che inqui-

na la democrazia italiana; e anche allora ci si dovrà muovere con la massima prudenza.

Entrambi i riformismi sanno che devono fare i conti con la realtà, e la realtà nuda e cruda è che il centro destra ci lascerà solo macerie economiche, sociali, istituzionali. Macerie di proporzioni tali che tutta la prossima legislatura con ogni probabilità sarà occupata quasi solo per rimuoverle. Si può assumere come impegno comune la ricostruzione della salute istituzionale del paese? Non credo che si possa dire di no. Ma sui mezzi per farlo è probabile che si avanzino proposte molto diverse. Un riformismo responsabile proporrà senz'altro l'abrogazione in blocco di tutte le leggi ad personam sformate dal governo precedente e la loro sostituzione, dove è necessaria, con leggi ragionevoli e soprattutto costituzionali. Principali tra queste: la disciplina rigorosa del conflitto d'interessi, che non è solo quello enorme di Berlusconi (leggere *Il conflitto epidemico* di Guido Rossi) e la garanzia del pluralismo dell'informazione. Questo non si assicura, come pensa Petruccioli, vendendo la Rai: occorre invece smantellare alla radice il duo-monopolio che avvelena l'Italia; separare con cura il potere politico dalla potenza dell'informazione, come la Bbc insegna; stabili-

re, come nella Spagna conservatrice, che un imprenditore può avere al massimo una rete televisiva; infine fissare precisi criteri per impedire che oggi la Tv a pagamento e domani la vastità del digitale ricadano sotto il controllo di pochi se non di uno solo, magari amico degli amici. Sarebbe importante sapere che cosa pensa al proposito l'altro riformismo.

Quanto al resto, che è molto, c'è gran varietà di vedute. Qui per motivi di spazio si può fare solo qualche accenno. Un riformismo responsabile vuole la ricostruzione e il rafforzamento dello stato sociale: un fisco basato sulla progressività dell'imposizione che assicuri le risorse necessarie all'utilità pubblica, una scuola pubblica che permetta al merito di giungere fino ai livelli più alti dell'istruzione, una sanità pubblica che si prenda cura di chi ne ha più bisogno. Un riformismo responsabile non può contemplare l'evanescenza dell'industria come un destino fatale: la Francia, che non è più statalista dell'Italia, ha salvato la Renault. Né si può accettare la precarietà crescente del lavoro, aggravata dal peggioramento dell'istruzione pubblica prodotto dalla Moratti (con tutte le sue conseguenze: sottoconsumo, ritardo nella formazione dei nuclei familiari...) senza approntare una ri-

sposta complessiva. Industria, lavoro, scuola devono essere connessi dal miglioramento dell'istruzione e da un robusto rilancio della ricerca scientifica. Le pensioni dei lavoratori non possono essere affidate alla potenza dissipatrice delle Borse. L'immigrazione non può essere vista come un problema di ordine pubblico ma come un fenomeno sociale e culturale da disciplinare con una logica inclusiva: chi lavora deve poter avere una casa, mandare i figli a scuola e votare. I veri problemi della giustizia non si risolvono con la sottomissione del pubblico ministero all'esecutivo ma con l'abbreviazione dei processi, in particolare civili: è così difficile farlo? I beni culturali non possono essere svenduti al peggior offerente e agli amici di famiglia: bisogna abrogare l'orrenda Patrimonio Spa e tutto il suo melmoso corredo. Un riformismo responsabile non può sopportare che i danni degli eventi climatici (e dell'inadeguatezza delle reti: vedi acquedotti e fogne) costino più di una finanziaria severa: l'ambiente, il territorio, il paesaggio devono essere trattati come la più preziosa delle risorse primarie. Bisogna ridurre il ricorso alle energie fossili e incrementare l'uso delle energie alternative. Bisogna diffondere la cultura dei consumi critici. Non si può accettare il dominio unipolare americano e la sua logica della guerra preventiva. Si deve costruire la forza di un'Europa alleata ma autonoma, capace di dare il suo contributo a un reale primato delle Nazioni Unite.

Ho affastellato in fretta alcuni temi di riformismo responsabile. Poi c'è il riformismo della modernizzazione. Una sintesi mia sarebbe affrettata e partigiana. Qualcuno che se ne intende vuole illustrarlo?

segue dalla prima

Rottami di scuola italiana

C iampi ha sottolineato come spetti allo Stato il compito di «dettare le norme generali dell'istruzione» e «istituire scuole statali per ogni ordine e grado, di assicurare ai capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, il diritto di accedere ai gradi più alti degli studi». Ribadire questo principio, stabilito dalla Costituzione, significa rispondere al progetto di Bossi che, affidando alle Regioni la gestione della scuola, elimina il concetto unitario che sta alla base del sistema dell'istruzione, nelle sue valenze culturali ed educative. E nella sua funzione democratica di garanzia di pari opportunità per tutti i cittadini. Delegare tale materia alle Regioni significa infatti differenziare metodi di insegnamento, programmi e discipline, ampliando da una parte il divario tra le differenti condizioni oggettive, dall'altro venendo meno ad un progetto culturale unitario a carattere nazionale che ha consentito agli studenti calabresi fino a oggi di accedere agli stessi contenuti disciplinari e di avere garantiti gli stessi diritti di quelli lombardi o piemontesi.

Significa, di fatto, limitare la libertà di insegnamento, sottoponendola ai vincoli e alle tendenze, culturali e politiche, dettate dalle Regioni.

Il richiamo è anche destinato a chi continua a propinarci una idea del sistema dell'istruzione che sempre più destina risorse alla scuola privata. E la questione del «bonus» per chi iscriva i figli alla scuola privata non ne è che l'ultima conferma. Forse la più sfacciata, dal momento che pochi giorni dopo quel provvedimento è stato approvato il primo decreto attuativo della riforma Moratti che - tra le luci della tradizionale kermesse mediatica che lo ha accompagnato - ha dato sostanzialmente ragione a chi in quella riforma vede un articolato progetto di sostituzione della scuola pubblica di tutti e per tutti con una scuola di pochi e per pochi; nobilitata - secondo il Governo - dalle parole magiche Inglese e Internet, nei fatti totalmente impoverita: nel monte orario, con la progressiva soppressione del tempo pieno; nel numero dei docenti, falcidiati dalla «trovata» del maestro prevalente, dalle cattedre a 18 ore, dalla storia infinita dei precari, praticamente dimenticata dopo l'inizio della scuola; dall'abbassamento dell'obbligo scolastico; dal colpe-

vole disinteresse nei confronti degli alunni portatori di handicap o delle minoranze religiose, linguistiche e culturali cui tanti ragazzi nella scuola italiana appartengono. Un sistema dell'istruzione che affida alla famiglia un ruolo centrale - cavallo di battaglia del ministro Moratti - dà vita a una scuola che tenderà a perpetuare le differenze culturali e sociali delle famiglie d'origine. Il Presidente della Repubblica è stato chiaro: è dovere dei genitori «trasmettere una sfera privata di valori», compito di cui «ciascuno è responsabile di fronte alla propria coscienza». Ma allo Stato, quindi alla scuola pubblica, compete far diventare patrimonio comune «i valori che ci uniscono come cittadini italiani». Il discorso di Ciampi è stato una puntuale difesa della Costituzione, Carta che «da cinque anni rappresenta un patto di cittadinanza comune» e che il Presidente ha invitato a «leggere e commentare con gli insegnanti» perché «è un testo di cui essere orgogliosi». Chissà se nella scuola devoluta progettata da Bossi e Berlusconi sarà ancora possibile, ovunque, dedicarsi a questa operazione di moralità e civiltà storica, politica e sociale.

Marina Boscaino

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telematica Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 54, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 18 settembre è stata di 136.558 copie